



CARA UNITÀ NOI SIAMO CON TE

Di piazza in piazza per dire ancora: «Eccoci»

Gli appuntamenti

Chi, dove quando...

ROMA

Campo de' Fiori 10-13: Piero Fassino, Giovanni Berlinguer, Silvano Agosti, Vincenzo Vita
Via Sabotino 9,30-13: Massimo D'Alema, Ugo Gregorotti, Nicola Zingaretti, Daniele Masala, Citto Maselli, Sandro Petraglia, Stefano Rulli, Antonietta De Lillo.

Piazza Santa Maria in Trastevere 10-13: Lidia Ravera, Cesare Damiano

Piazza Testaccio 10-13: Paola Pitagora

Via dei Fori Imperiali 11-13: Claudio Fava

Piazza Fiume 10-13: Massimo Pompili, Carlo Cotticelli.

Diffusione in tutte le sezioni Ds

MILANO

Piazza XXIV Maggio 10-13: Moni Ovadia

Corso Garibaldi 10-13: Ottavia Piccolo

Diffusione davanti ai seggi per le primarie

FIRENZE

Piazza della Signoria 10,30-12,30: Claudio Martini, Leonardo Domenici, Sergio Staino, Paolo Hendel, Valdo Spini, Lella Costa, Vittoria Franco, Filippo Fossati, Marco Filippeschi

BOLOGNA

Piazza Maggiore (Re Enzo) 10,30-12,30: Sergio Cofferati, Margherita Hack, Vasco Errani, Carlo Flamigni.

PERUGIA

Corso Vannucci 10-12: Clara Sereni.

Hanno inoltre dato la loro adesione:

Luciano Violante, Gavino Angius, Walter Veltroni, Antonio Bassolino, Guglielmo Epifani, Bernardo Bertolucci, Carlo Lizzani, Ettore Scola, Enzo Jannacci, Paolo Rossi, Francesco Rosi, Carlo Freccero, Giuliano Montaldo, Paolo Fontanelli, Esterino Montino, Stefano Fancelli, la Sinistra Giovanile, Ivano Caradonna, Ermanno Rea, Gianfranco Nappi, Gian Piero Orsello, Enrico Ghezzi, Furio Scarpelli, Alessandro Benvenuti.



Cartoline degli anni sessanta inneggianti all'Unità e alla diffusione tratte dal giornale degli «Amici de l'Unità»



svolgono anche le primarie: sessantuno punti di diffusione sono previsti davanti ai seggi. Moni Ovadia sarà a piazza XXIV Maggio. A Firenze un appuntamento sicuramente speciale è in piazza della Signoria, dove sarà possibile incontrare Lella Costa, Paolo Hendel, Claudio Martini, Leonardo Domenici, Sergio Staino. A Perugia, ha offerto il suo impegno Clara Sereni. E si potrebbe continuare ancora, meglio invece dare la parola ancora una volta ai lettori e alle loro ragioni: «Cara Unità, che, anche tramite gli attacchi nei tuoi confronti, sia partita una campagna per il controllo della informazione mi sembra un fatto non visibile solo per chi non vuol vedere», osserva Francesco Avallone.

Mentre Anna Bassignana di Asti si rivolge direttamente al presidente del Consiglio: «Caro (nel senso che ci costa parecchio) Berlusconi, veniamo da lontano. L'Unità che lei soffocherebbe volentieri è come la fiaccola olimpica: ci sarà sempre chi la terrà accesa. Premier, quindi, si plachi e si rassegni. L'Italia di oggi è figlia della Resistenza e l'Unità è una delle sue voci più alte».

E c'è anche chi pure segnalando difficoltà e problemi non vuole perdere l'ottimismo e il senso dell'ironia: «Cara Unità, ho pagato l'affitto di casa, le utenze (luce gas acqua telefono...), lo scuolabus, il nido ecc. ecc. Ora sono senza soldi, potete chiedere al cavaliere se mi racconta una barzelletta, così arrivo a fine mese con più ottimismo! Grazie e avanti così», scrive Roberto. Conclude Salvatore Pollicastro: «Continuate così che loro hanno il linguaggio minaccioso, ma voi avete i cittadini democratici dalla vostra parte».

LA LETTERA

Difendiamo le voci libere



Caro Padellaro, conservo un caro ricordo di quegli anni passati nella redazione de *l'Unità*, ma al di là dell'affetto e di quella esperienza che è servita ad arricchire il mio bagaglio umano e politico sono convinto della positività di ogni iniziativa che serve a dare un contributo alla pluralità dell'informazione. Più voci libere riescono ad esprimersi maggiore è il vantaggio che ne trae il confronto democratico nel nostro Paese. Aderisco con decisione alla bella iniziativa della diffusione straordinaria de *l'Unità*.

Walter Veltroni

WLADIMIRO SETTIMELLI

Era, ogni volta, un atto di affetto, di stima, di rispetto. E un preciso atto politico. Portando *l'Unità* nelle case, ai mercati, davanti alle fabbriche, sulla scalinata della Chiesa, su e giù per i palazzi delle periferie urbane, alle feste paesane, al bar del centro o nelle case contadine, i diffusori del giornale svolgevano sempre anche uno straordinario lavoro «sul campo» perché si fermavano a parlare con le persone nelle strade, entravano nelle case, magari dopo l'offerta di un caffè e scambiavano pareri e opinioni: «tastavano il terreno», insomma.

Parlavano della pace, delle pensioni, della disoccupazione, della gita domenicale al mare, della squadra del cuore, di Bartali o di Coppi. Per questo i diffusori o i segretari della sezione del Pci (*l'Unità*), allora, era organo ufficiale del partito) sapevano tutto dei propri vicini. Almeno quanto il prete della grande parrocchia.

Conoscevano quelli che avevano davvero bisogno e fame, conoscevano il ladroncello o il vecchio borseggiatore meglio della polizia e dei carabinieri. Sapevano tutto della prostituta del portone numero 15 e di come, ogni mese, la ragazza dovesse pagare la retta per la scuola del figlio, in una città lontana. Conoscevano il disoccupato e il famulone, l'arricchito e quello che, con la guerra, aveva fatto i soldi. Sapevano chi era compagno e chi no, chi avrebbe comprato il giornale con piacere e chi lo avrebbe fatto per abitudine. Chi non ne voleva sapere e chi era direttamente fascista o democristiano. C'erano i democristiani che, comunque, compravano *l'Unità* per sapere tutto dei comunisti e chi, invece, cattolico e credente, voleva il giornale di nascosto perché «chi leggeva *l'Unità* era automaticamente scomunicato».

Quando l'Unità bussava alla tua porta I diffusori, un'epopea italiana

Gli operai, spesso, lo leggevano la sera al ritorno a casa, perché in fabbrica *l'Unità* non poteva entrare pena il licenziamento. E i diffusori riuscivano a venderla anche a don Giuseppe che la infilava subito sotto la tonaca, ai soldati della vicina caserma (se venivano pescati con il «giornalaccio» in camerata c'era la punizione) e persino, in paese, al maresciallo comandante la stazione dei carabinieri.

Bisognava vederli al lavoro i diffusori volontari del giornale. Era uno spettacolo entusiasmante e incredibile. Il fatto

Storie mitiche, come quella famiglia di contadini che, in cambio di uova fresche, si facevano leggere il giornale davanti al fuoco

È che nei rioni e nei paesi, i diffusori erano conosciuti e stimati da tutti: amici, compagni o avversari e sapevano discutere di politica. Erano informati su tutto, leggevano, ascoltavano la radio e spesso, nelle case, davano perfino una mano per riempire pratiche e moduli necessari per una pensione, per scrivere al comune o mandare una lettera ad un figlio emigrante che stava in America o in

Svizzera. Sì, era anche un'Italia incredibile. C'erano ancora gli analfabeti e un etto di mortadella, per tanti, era un'ottima cena. Compravano il giornale anche gli analfabeti? Sì, anche loro. Ricordo sempre un incredibile accordo tra un diffusore dell'*Unità* e una famiglia di contadini della provincia di Livorno: i contadini erano piuttosto benestanti. volevano *l'Unità* tutte le domeniche mattine e invitavano, ogni volta, il diffusore a tornare la sera. Loro, al diffusore, davano un bel mucchietto di uova fresche e lui, in cambio, doveva leggere a voce alta, a tutta la famiglia riunita intorno al fuoco, l'articolo di fondo e le notizie più importanti. Loro, infatti, non sapevano leggere o scrivere. Paiono leggende, ma è la verità.

Sì, certo, per gli «altri» e per gli avversari, era facile disegnare le notissime vignette con la celeberrima frase: «Compagni, *l'Unità* non lo dice e allora non è vero». Fellini era particolarmente bravo nel disegnare le ridicole macchiette comuniste. Ma, d'altra parte, *l'Unità* era l'unico giornale che scopriva le malefatte dei governi e dei ricchi e ne parlava ampiamente, in un paese ancora povero. Ed era anche l'unico giornale che si occupava dei problemi dei contadini e degli operai, delle battaglie sindacali, dell'occupazione delle terre o della disoccupazione. Su tutti gli altri quotidiani degli anni '50-60-70, operai e contadini non esistevano: erano come dei fanta-

smi, fantasmi che non contavano niente e non avevano la parola da nessuna parte. E dunque, ecco *l'Unità* come verità assoluta e totale. Il giornale non poteva ingannare in alcun modo i propri lettori. Sì, certo, c'era sempre anche un misto di onesto fideismo, un po' di ingenuità e qualcosa di simile al rapporto con la chiesa. E poi, il giornale veniva portato per le case da brave e oneste persone, da lavoratori che non potevano certo ingannare quelli come loro, con cattiveria o per raccontare volutamente balle. Era un po' come per le feste dell'*Unità* che venivano organizzate e vissute in tutto il paese con serenità e partecipazione. In certe zone della campagna Toscana, la sottoscrizione per il giornale, i contadini la facevano nel giorno della «battitura» del grano. Al giornale ne andava sempre qualche sacco. Proprio come al frate francescano addetto alla «cerca».

I diffusori erano al lavoro particolarmente nei momenti importanti della vita del Paese e per le feste «comandante»: dunque per il 1 maggio, il 25 aprile, per le elezioni locali e nazionali, per l'anniversario della rivoluzione d'ottobre, per l'8 marzo festa della donna, alla conclusione di grandi lotte politiche o per manifestazioni politiche particolari. Il Pci teneva molto al proprio giornale e lo aiutava in ogni modo. Ricordo sempre la frase di Togliatti segretario del Pci: «Dobbiamo far sì che il giornale della pace *l'Unità*, penetri in tutte le famiglie italiane». E gli stessi dirigenti politici di

tutti i livelli, in molte occasioni, diventavano diffusori del giornale e andavano casa per casa accolti con stupore da compagni e avversari. A volte toccava a Longo, a Pajetta, a Di Vittorio o ad Alicata. Altre volte a Sereni, Cossutta, Ingrao o ai dirigenti locali di un paesetto o di una grande città.

Piano, piano, i diffusori dell'*Unità* si erano raccolti in una vera e propria associazione (i famosi «Amici dell'*Unità*») che avevano anche un loro giornale. Che cosa c'era dentro? Notizie sui diffusori, la loro vita politica, il loro impegno di

Davanti alle fabbriche e alle parrocchie nelle case e per strada: e si arrivò persino al milione di copie vendute

diffusione, statistiche dei giornali venduti o dei soldi raccolti per la sottoscrizione. O anche il lancio dei concorsi e delle gare tra i migliori diffusori che ricevevano in regalo libri, qualche «Vespà» o «Lambretta» e, purtroppo, anche qualche viaggio nei paesi del socialismo reale. Un po' come in Urss si faceva con il lavoro di tipo stakanovista. Alcuni dei dirigenti degli «Amici dell'*Unità*» sede-